

17 maggio 2012

Anno 2011

LA POPOLAZIONE OMOSESSUALE NELLA SOCIETÀ ITALIANA

■ Il 61,3% dei cittadini tra i 18 e i 74 anni ritiene che in Italia gli omosessuali sono molto o abbastanza discriminati, l'80,3% che lo sono le persone transessuali.

■ Generalizzata appare la condanna di comportamenti discriminatori: il 73% è in totale disaccordo con il fatto che non si assuma una persona perché omosessuale o non si affitti un appartamento per lo stesso motivo.

■ D'altra parte, che persone omosessuali rivestano alcuni ruoli crea problemi ad una parte della popolazione: per il 41,4% non è accettabile un insegnante di scuola elementare omosessuale, per il 28,1% un medico, per il 24,8% un politico.

■ Il 74,8% della popolazione non è d'accordo con l'affermazione "l'omosessualità è una malattia", il 73% con "l'omosessualità è immorale", il 74,8% con "l'omosessualità è una minaccia per la famiglia". Al contrario, il 65,8% è d'accordo con l'affermazione "si può amare una persona dell'altro sesso oppure una dello stesso sesso: l'importante è amare".

■ La maggioranza dei rispondenti ritiene accettabile che un uomo abbia una relazione affettiva e sessuale con un altro uomo (59,1%) o che una donna abbia una relazione affettiva e sessuale con un'altra donna (59,5%).

■ Ciononostante, il 55,9% si dichiara d'accordo con l'affermazione "se gli omosessuali fossero più discreti sarebbero meglio accettati", mentre per il 29,7% "la cosa migliore per un omosessuale è non dire agli altri di esserlo".

■ La maggioranza dei rispondenti (62,8%) è d'accordo con l'affermazione "è giusto che una coppia di omosessuali che convive possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata". Il 43,9% con l'affermazione "è giusto che una coppia omosessuale si sposi se lo desidera".

■ Maggiore è la contrarietà nei confronti dell'adozione dei figli (solo circa il 20% è molto o abbastanza d'accordo con la possibilità di adottare un bambino).

■ Le donne, i giovani e i residenti nel Centro Italia mostrano una maggiore apertura nei confronti degli omosessuali.

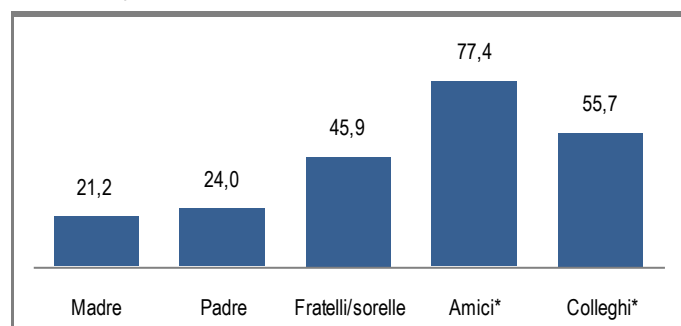
■ Circa un milione di persone si è dichiarato omosessuale o bisessuale, più tra gli uomini, i giovani e nell'Italia Centrale. Altri due milioni circa hanno dichiarato di aver sperimentato nella propria vita l'innamoramento o i rapporti sessuali o l'attrazione sessuale per persone dello stesso sesso.

■ Forti difficoltà emergono per gli omosessuali/bisessuali in famiglia. Circa il 20% dei genitori sa che i loro figli vivono una tale condizione. Il dato è più alto per i fratelli (45,9%), i colleghi (55,7%) e soprattutto gli amici (77,4%).

■ Gli omosessuali/bisessuali dichiarano di aver subito discriminazioni a scuola o all'università, più degli eterosessuali (24% contro il 14,2%) e così anche nel lavoro (22,1% contro il 12,7%). Un altro 29,5% si è sentito discriminato nella ricerca di lavoro (31,3% per gli eterosessuali).

■ Considerando tutti e tre questi ambiti, il 40,3% degli omosessuali/bisessuali dichiara di essere stato discriminato, contro il 27,9% degli eterosessuali. Si arriva al 53,7% aggiungendo le discriminazioni subite (e dichiaratamente riconducibili all'omosessualità/bisessualità degli intervistati) nella ricerca di una casa (10,2%), nei rapporti con i vicini (14,3%), nell'accesso a servizi sanitari (10,2%) oppure in locali, uffici pubblici o mezzi di trasporto (12,4%).

FIGURA 1. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE SI DICHIARANO OMOSESSUALI O BISESSUALI PER CONOSCENZA DELLA LORO OMOSESSUALITÀ O BISESSUALITÀ DA PARTE DI ALCUNE FIGURE FAMILIARI E NON, PER SINGOLA FIGURA Anno 2011, per 100 omosessuali/bisessuali

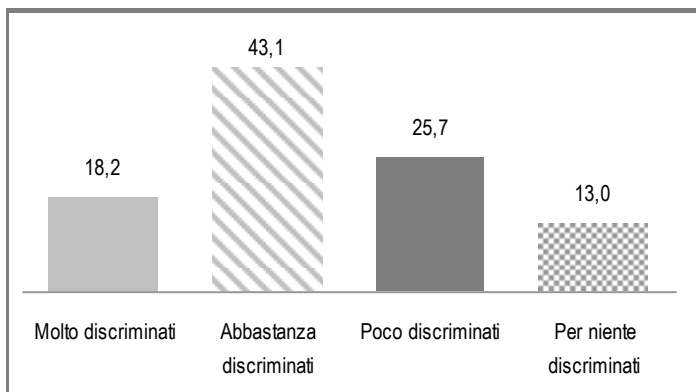


* Lo sanno tutti o alcuni

Secondo i cittadini gli omosessuali e le transessuali sono discriminati, ma meno che in passato

Gran parte dei cittadini tra i 18 e i 74 anni (61,3%) ritiene che in Italia gli omosessuali siano molto o abbastanza discriminati¹, cioè trattati meno bene dei non omosessuali. Il 25,7% ritiene che siano discriminati, ma poco. Il 13% ritiene che non vi sia alcuna discriminazione. Secondo la metà degli intervistati la situazione è migliorata negli ultimi cinque anni, mentre per il 40,5% non si è verificato alcun cambiamento.

FIGURA 2. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI DISCRIMINAZIONE DEGLI OMOSESSUALI IN ITALIA
Anno 2011, valori percentuali



La popolazione italiana è più o meno divisa a metà anche nella valutazione delle differenti opportunità che gli omosessuali hanno di trovare un lavoro, fare carriera, trovare una casa in affitto. A parità di capacità e titoli, per una quota consistente di intervistati gli omosessuali hanno effettivamente meno opportunità degli altri di trovare un lavoro (49,6%) o di ottenere una promozione (55%). La percentuale si capovolge nel caso del trovare una casa, aspetto sul quale il 57,2% ritiene che abbiano le stesse opportunità degli altri. Irrilevante in tutti e tre i casi la quota di chi pensa che, al contrario, gli omosessuali abbiano più possibilità di altri di trovare lavoro (1,6%), ottenere una promozione (2%) o affittare casa (0,9%).

PROSPETTO 1. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULLE POSSIBILITÀ CHE, A PARITÀ DI CAPACITÀ E TITOLI, UNA PERSONA OMOSESSUALE HA, RISPETTO AD UN'ALTRA NON OMOSESSUALE, IN ALCUNE SITUAZIONI PER SINGOLA SITUAZIONE

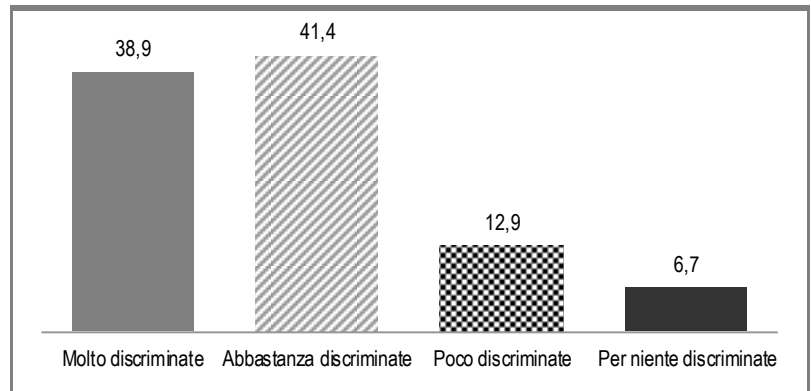
Anno 2011, valori percentuali

SITUAZIONI	Stesse possibilità	Meno possibilità	Più possibilità	Non sa
Possibilità di trovare un lavoro	48,6	49,6	1,6	0,2
Possibilità di ottenere una promozione al lavoro	42,8	55,0	2,0	0,2
Possibilità di trovare una casa in affitto	57,2	41,8	0,9	0,1

La percezione della discriminazione è più diffusa se si considerano le transessuali. L'80,3% dei rispondenti ritiene che in Italia le transessuali siano molto (38,9%) o abbastanza (41,4%) discriminate. Solo il 6,7% ritiene che non lo siano affatto. Rispetto ai risultati riferiti agli omosessuali, la modalità "molto discriminate" viene indicata da una quota di rispondenti doppia e le percentuali relative al "poco" e al "per niente" discriminate sono molto più basse.

¹ **Discriminare:** trattare qualcuno in maniera meno favorevole di altri per alcune caratteristiche fisiche, mentali o altre caratteristiche personali che in sé non sono rilevanti ai fini dell'attività da svolgere o del contesto in cui ci si trova.

FIGURA 3. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI DISCRIMINAZIONE DELLE TRANSESSUALI IN ITALIA
Anno 2011, valori percentuali



Generalizzata la condanna dei comportamenti discriminatori, ma meno per le transessuali

A fronte di un contesto che viene dai più percepito come discriminatorio e lontano dal garantire pari opportunità agli omosessuali, si rileva un generalizzato giudizio di condanna dei comportamenti discriminatori in tutti gli ambiti indagati. La stragrande maggioranza degli intervistati, infatti, ritiene che sia poco o per niente giustificabile che un lavoratore sia trattato meno bene dei colleghi (96%), che un datore di lavoro non assuma un dipendente con le qualifiche richieste (92,3%), oppure che un proprietario non dia in affitto una casa a qualcuno (92%) solo "perché omosessuale". Dunque, se è veramente residuale la percentuale di quanti ritengono che possano essere molto o abbastanza giustificabili comportamenti discriminatori nei confronti di un collega di lavoro omosessuale (4,0%), nel caso in cui il comportamento discriminatorio sia messo in atto da un datore di lavoro o dal proprietario di un'abitazione, la quota di quanti tendono a giustificare sale rispettivamente al 7,7% e all'8%.

PROSPETTO 2. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI GIUSTIFICABILITÀ DI ALCUNI COMPORTAMENTI NEI CONFRONTI DEGLI OMOSESSUALI PER SINGOLO COMPORTAMENTO
Anno 2011, valori percentuali

COMPORAMENTI	Molto giustificabile	Abbastanza giustificabile	Poco giustificabile	Per niente giustificabile
Un datore di lavoro non assume un dipendente con le qualifiche richieste perché omosessuale	2,3	5,4	19,0	73,3
Un proprietario non affitta un appartamento ad una persona perché omosessuale	2,4	5,6	18,1	73,9
Un lavoratore viene trattato meno bene rispetto ai colleghi perché omosessuale	1,0	3,0	13,9	82,1

Anche nel caso delle transessuali, a fronte di un contesto percepito come discriminatorio nei confronti di questa specifica categoria sociale, la maggioranza dei rispondenti ritiene poco o per niente giustificabili i vari comportamenti discriminatori. In particolare il 75,2% ritiene poco o per niente giustificabile che un datore di lavoro rifiuti di assumere un dipendente con le qualifiche richieste perché transessuale. La percentuale sale al 77,6% nel caso in cui si consideri un proprietario che rifiuta di affittare un appartamento a un transessuale e all'89,8% nel caso di un lavoratore trattato meno bene dai colleghi perché transessuale. La giustificazione dei comportamenti discriminatori non supera l'otto per cento per gli omosessuali, ma raggiunge il 24,8% per le transessuali.

PROSPETTO 3. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI GIUSTIFICABILITÀ DI ALCUNI COMPORTAMENTI NEI CONFRONTI DELLE TRANSESSUALI PER SINGOLO COMPORTAMENTO

Anno 2011, valori percentuali

COMPORTAMENTI	Molto giustificabile	Abbastanza giustificabile	Poco giustificabile	Per niente giustificabile
Un datore di lavoro non assume un dipendente con le qualifiche richieste perché transessuale	7,7	17,1	25,5	49,7
Un proprietario non affitta un appartamento ad una persona perché transessuale	7,3	15,1	24,0	53,6
Un lavoratore viene trattato meno bene rispetto ai colleghi perché transessuale	3,4	6,7	21,5	68,3

Che persone omosessuali rivestano particolari ruoli è un problema per molti, così come averli come vicini di casa

In coerenza con la diffusa condanna dei comportamenti discriminatori, a fronte di quesiti specifici che rilevano quanto gli intervistati considerino accettabile che gli omosessuali ricoprano specifiche funzioni, la maggioranza non esprime particolari problemi, tranne in riferimento a determinati ruoli. In particolare, è poco o per niente accettabile avere un collega o un superiore o un amico omosessuale per un quinto dei rispondenti. Se poi si considerano i ruoli pubblici, la quota di quanti hanno delle perplessità sul fatto che possano essere ricoperti da persone con orientamento omosessuale sale ulteriormente. A ritenere poco o per niente accettabile “che un politico sia omosessuale” è il 24,8% degli intervistati, si arriva al 28,1% nel caso di un medico. Ma è la professione di insegnante di scuola elementare a far emergere una più diffusa chiusura nei confronti dell'eventualità che sia un omosessuale a svolgerla. Il 41,4% dei rispondenti ritiene che sia poco o per niente accettabile che ciò avvenga e il 23,5% lo ritiene assolutamente inaccettabile.

Il 17,2% dei rispondenti indica la categoria degli omosessuali tra quelle che non vorrebbe avere come vicini di casa, valore che sale al 30,5% per la categoria delle transessuali.

PROSPETTO 4. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI ACCETTABILITÀ DI UN OMOSESSUALE IN ALCUNI RUOLI PER SINGOLO RUOLO

Anno 2011, valori percentuali

RUOLI	Molto accettabile	Abbastanza accettabile	Poco accettabile	Per niente accettabile
Collega	50,1	29,7	11,7	8,4
Superiore	48,7	29,7	12,0	9,5
Medico	45,7	26,2	13,7	14,4
Amico	49,9	27,3	11,6	11,2
Politico	46,8	28,4	13,1	11,7
Insegnante di scuola elementare	36,6	22,0	17,9	23,5

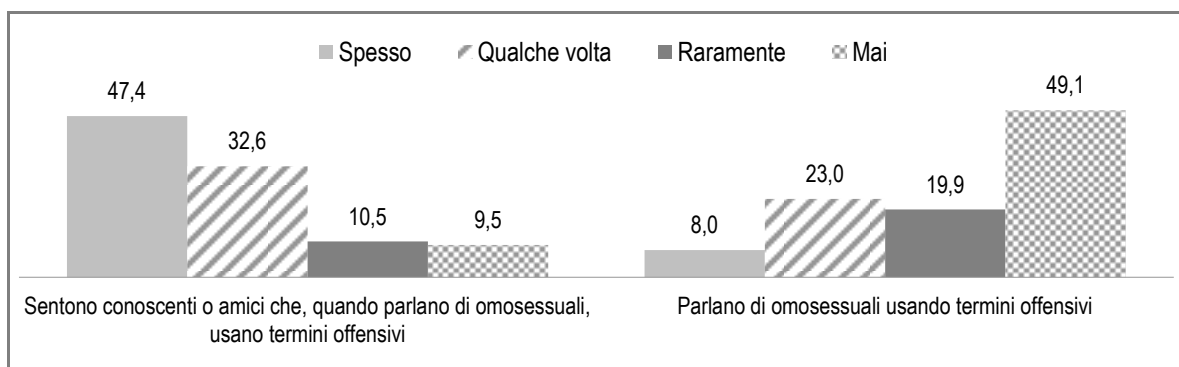
Secondo i cittadini spesso viene utilizzato un linguaggio offensivo verso gli omosessuali

Anche il linguaggio usato per identificare gli omosessuali può rimandare a pregiudizi nei loro confronti e rientrare tra gli atteggiamenti discriminatori nei confronti di questa categoria sociale. Molte parole, infatti, sono utilizzate con una connotazione negativa, se non come vero e proprio insulto. Il 47,4% degli intervistati riferisce di avere sentito spesso conoscenti o amici usare termini offensivi nei confronti degli omosessuali, il 32,6% qualche volta, il 10,5% raramente. Solo il 9,5% afferma di non avere mai sentito conoscenti o amici etichettare con tali termini gli omosessuali.

Ma a una domanda diretta sulla propria personale abitudine a usare i medesimi termini nel parlare di omosessuali, la quota delle persone che afferma di parlare “spesso” o “qualche volta” degli omosessuali con termini offensivi scende, rispettivamente, all’8% e al 23%. Sale invece al 19,9% il numero di chi afferma di fare uso raramente di questi epiteti e al 49,1% chi non li usa mai.

FIGURA 4. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER FREQUENZA CON CUI SENTONO CONOSCENTI O AMICI PARLARE DEGLI OMOSESSUALI USANDO TERMINI OFFENSIVI E PER FREQUENZA CON CUI PARLANO DEGLI OMOSESSUALI IN QUESTO MODO

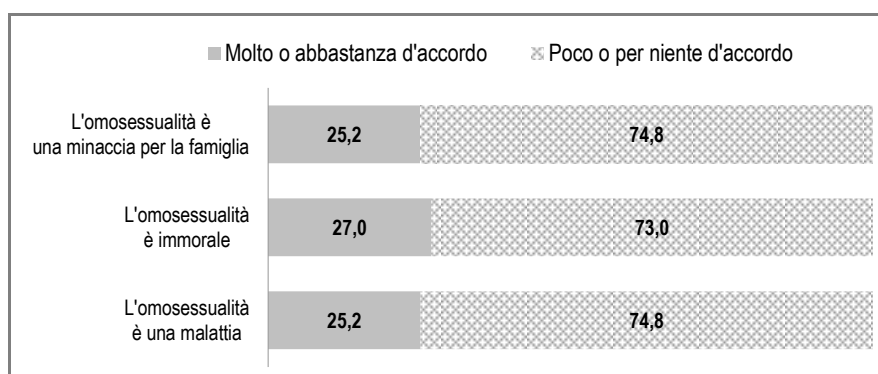
Anno 2011, valori percentuali



Per la gran parte di cittadini l'omosessualità non è una malattia, non è immorale, né una minaccia per la famiglia

Il 74,8% della popolazione non è d'accordo con l'affermazione “l'omosessualità è una malattia” e il 59% si dichiara per niente d'accordo. Rimane un quarto la popolazione che continua a identificare l'omosessualità con una malattia, divisa a metà tra il molto e l'abbastanza. Anche l'affermazione “l'omosessualità è immorale” incontra pochi consensi. Il 73% si dichiara in disaccordo: la sola modalità del per niente d'accordo viene scelta dalla metà dei rispondenti. (50,5%). Inoltre, l'omosessualità nel nostro Paese non è percepita come minaccia per la famiglia. Il 74,8% degli intervistati è in disaccordo con tale posizione, il 51,9% lo è completamente.

FIGURA 5. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER LIVELLO DI ACCORDO SU ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE
Anno 2011, valori percentuali

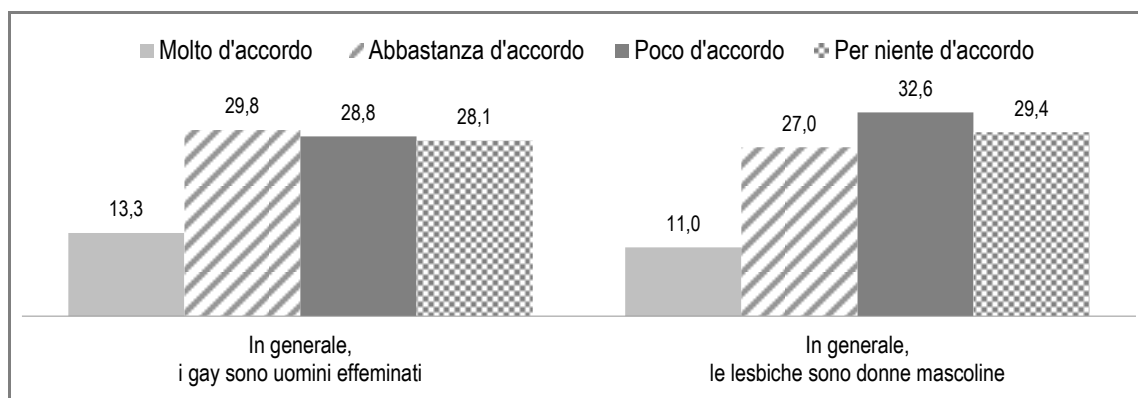


Alcuni comuni stereotipi sono rifiutati: gay uomini effeminati, lesbiche donne maschiline

Agli omosessuali vengono spesso attribuite caratteristiche, sia fisiche sia comportamentali, dell'altro sesso. Ciononostante, nel nostro Paese la maggioranza dei rispondenti non è d'accordo con le seguenti affermazioni "in generale, i gay sono uomini effeminati" e "in generale, le lesbiche sono donne maschiline" ("poco" o "per niente" d'accordo sono, rispettivamente, il 56,9% e il 62%). I dati raccolti, però, evidenziano la persistenza di stereotipi di questo genere nei confronti degli omosessuali: il 43,1% dei rispondenti è "molto" o "abbastanza" d'accordo con l'affermazione sull'effeminatezza dei gay e il 38% con quella sulla mascolinità delle lesbiche.

FIGURA 6. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER LIVELLO DI ACCORDO SU ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE

Anno 2011, valori percentuali

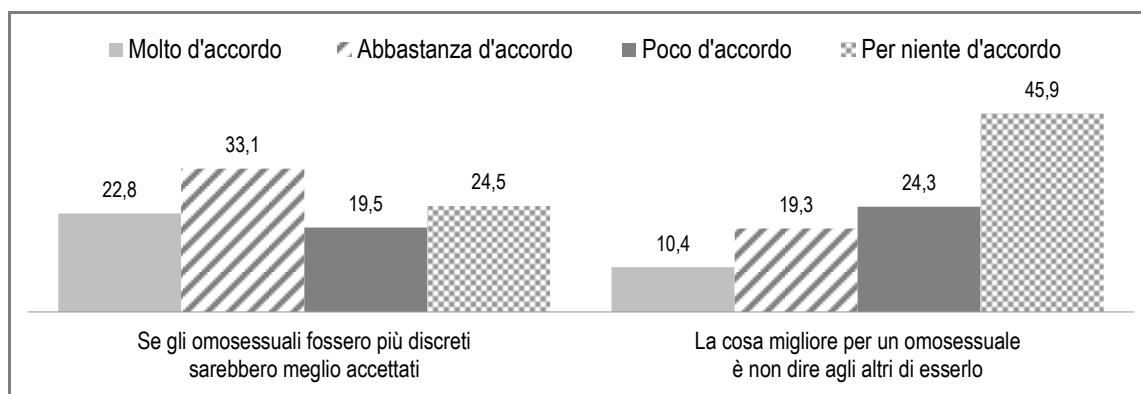


Gli omosessuali dovrebbero essere più discreti

Vivere con "discrezione" la condizione di omosessualità è ritenuto dalla maggior parte dei rispondenti una condizione che potrebbe favorire la loro accettazione. A fronte dell'affermazione "se gli omosessuali fossero più discreti sarebbero meglio accettati", il 55,9% si dichiara d'accordo, mentre un quarto dei rispondenti non è affatto d'accordo. Secondo il 29,7% degli intervistati gli omosessuali dovrebbero nascondere il loro orientamento: in particolare, il 10,4% si dichiara "molto" e il 19,3% "abbastanza" d'accordo con l'affermazione secondo la quale "la cosa migliore per un omosessuale è non dire agli altri di esserlo", evidenziando una certa consapevolezza delle difficoltà a cui va incontro chi dichiara apertamente di esserlo. La maggioranza, tuttavia, si dichiara "poco" (24,3%) o "per nulla" (45,9%) d'accordo con questa affermazione.

FIGURA 7. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER LIVELLO DI ACCORDO SU ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE

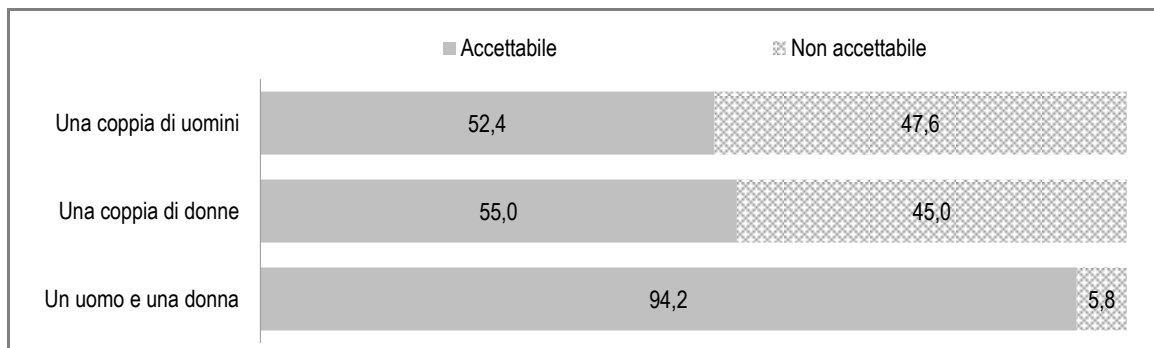
Anno 2011, valori percentuali



L'apprezzamento di un comportamento discreto si accompagna anche alla difficoltà diffusa di accettare che avvengano in pubblico eventuali manifestazioni di affetto. Mentre le esternazioni affettive in pubblico sono ritenuti accettabili dalla quasi totalità dei rispondenti nel caso in cui siano coinvolti un uomo e una donna, la situazione cambia significativamente se lo stesso comportamento viene adottato da due uomini o da due donne. Nello specifico, al seguente quesito "Una coppia formata da un uomo e una donna va in centro nel pomeriggio. Passeggiano per le strade tenendosi per mano e all'imbrunire si scambiano un rapido bacio. Lei pensa che sia un comportamento accettabile o non accettabile?", il 94,2% ritiene che sia un comportamento accettabile. Se la coppia però è formata da due persone dello stesso sesso, indifferentemente che siano donne o uomini, la percentuale si dimezza, scendendo drasticamente al 45% nel primo caso e al 47,6% nel secondo.

FIGURA 8. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE CONSIDERANO ACCETTABILE O NON ACCETTABILE CHE UNA COPPIA, CHE PASSEGgia PER LE STRADE TENENDOSI PER MANO, SI SCAMBI UN RAPIDO BACIO PER SESSO DEI PARTNER

Anno 2011, valori percentuali

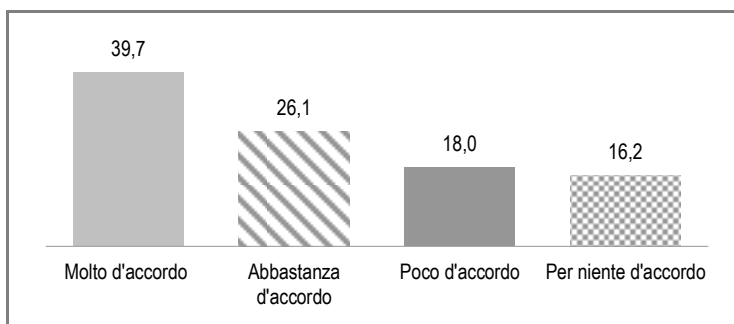


Quando si parla di amore le barriere verso gli omosessuali si abbassano

Il 65,8% dei rispondenti è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo la quale "si può amare una persona dell'altro sesso oppure una dello stesso sesso: l'importante è amare". Solo il 16,2% si dichiara per niente d'accordo.

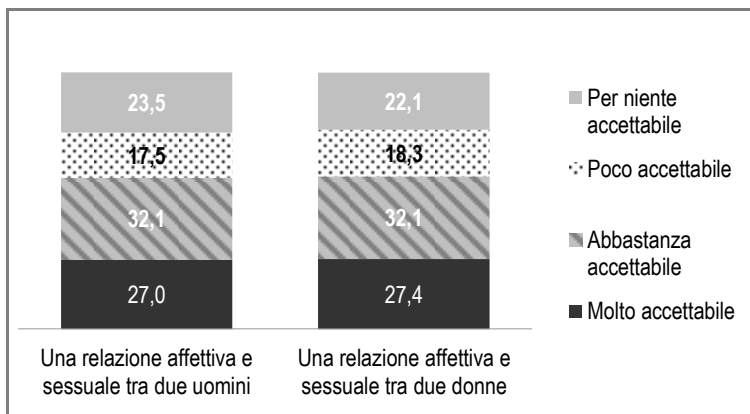
FIGURA 9. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER LIVELLO DI ACCORDO ALL'AFFERMAZIONE "SI PUÒ AMARE UNA PERSONA DELL'ALTRO SESSO OPPURE UNA DELLO STESSO SESSO: L'IMPORTANTE È AMARE"

Anno 2011, valori percentuali



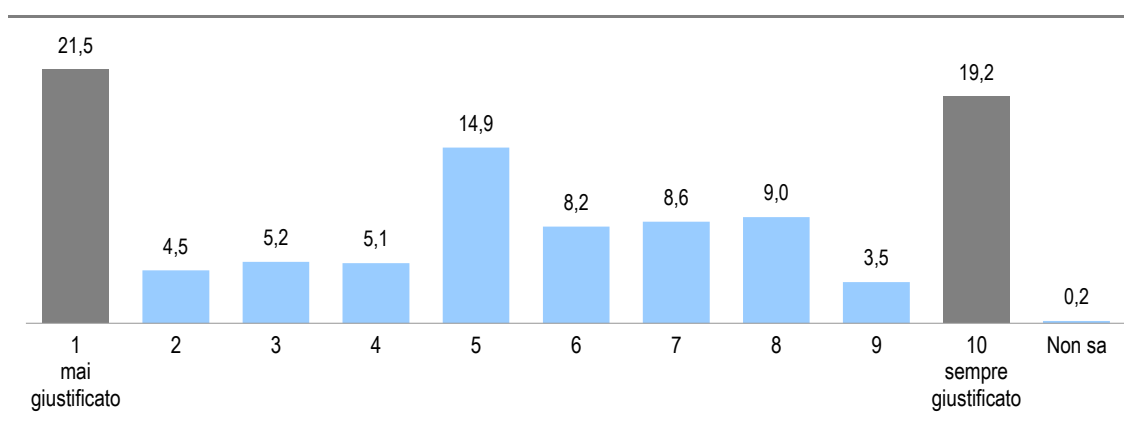
Coerentemente con questa posizione, la maggioranza dei rispondenti (59,1%) ritiene accettabile che un uomo abbia una relazione affettiva e sessuale con un altro uomo ("molto" 27%, "abbastanza" 32,1%) o che una donna abbia una relazione affettiva e sessuale con un'altra donna (59,5%, di cui "molto" 27,4%, "abbastanza" 32,1%). Resta tuttavia un cospicuo 40% di intervistati che la pensa diversamente: in particolare, il 23,5% dei rispondenti considera del tutto inaccettabile una relazione affettiva e sessuale tra due uomini e il 22,1% esprime medesimo parere su una eventuale relazione tra due donne.

FIGURA 10. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI ACCETTABILITÀ DI UNA RELAZIONE AFFETTIVA E SESSUALE TRA DUE PERSONE DELLO STESSO SESSO PER SESSO DEI PARTNER
Anno 2011, valori percentuali



Quando la questione viene posta in termini di giustificazione dei rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso, indipendentemente dal fatto che rientrino o meno in una relazione affettiva di coppia, aumenta la quota di persone che hanno difficoltà a giustificare comportamenti omosessuali. Alla domanda “Lei ritiene che avere rapporti sessuali con persone dello stesso sesso sia sempre giustificato o mai giustificato?”, potendo indicare un punteggio da 1 a 10, dove 1 significa “mai giustificato” e 10 significa “sempre giustificato”, la popolazione risulta divisa sostanzialmente a metà tra la parte superiore e quella inferiore della scala (il 51,2% ha punteggi compresi tra 1 e 5 e il 48,5% ha scelto valori compresi tra 6 e 10). Il valore medio delle risposte degli intervistati è pari a 5,8, mentre il valore mediano (quello che divide il collettivo a metà) è pari a 6. Si nota tuttavia una concentrazione delle risposte agli estremi della scala: infatti il 21,5% ritiene mai giustificato avere rapporti sessuali con persone dello stesso sesso, il 19,2% sempre.

FIGURA 11. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI GIUSTIFICABILITÀ DEI RAPPORTI SESSUALI TRA DUE PERSONE DELLO STESSO SESSO SU UNA SCALA DA 0 (MAI GIUSTIFICATO) A 10 (SEMPRE GIUSTIFICATO)
Anno 2011, valori percentuali

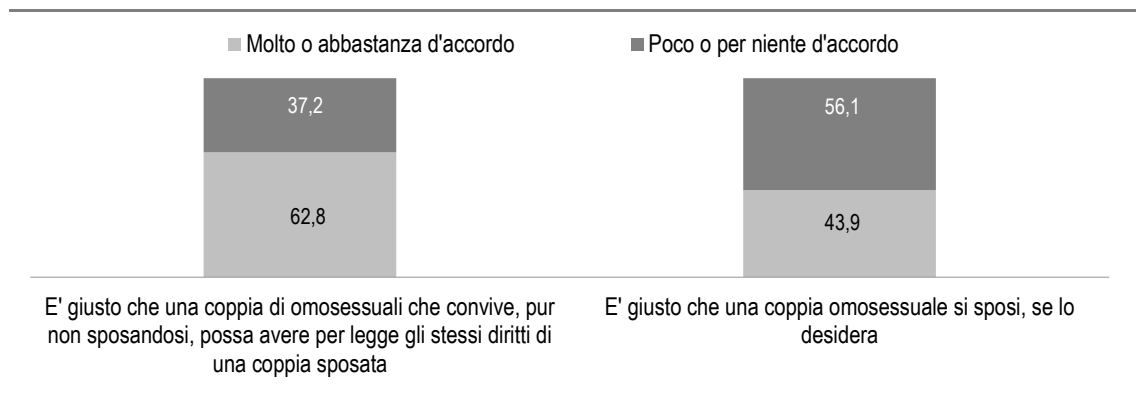


Pari diritti per legge a coppie omosessuali e eterosessuali, no al matrimonio e all'adozione

A fronte dell'affermazione “E' giusto che una coppia di omosessuali che convive possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata, come diritti di eredità, reversibilità della pensione, assistenza in caso di malattia, ecc.”, la maggioranza dei rispondenti (62,8%) si dichiara molto (37,9%) o abbastanza d'accordo (24,9%). Un rispondente su quattro esprime netto disaccordo (24,6%) e il restante 12,6% si dice poco d'accordo.

FIGURA 12. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER LIVELLO DI ACCORDO SU ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE

Anno 2011, valori percentuali

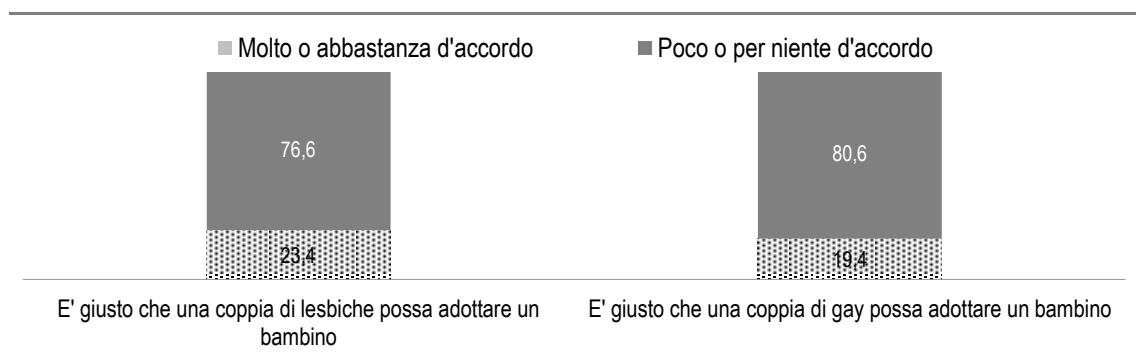


Diverso il quadro che emerge se si affronta il tema del riconoscimento del diritto al matrimonio da parte degli omosessuali, rispetto al quale emerge una maggiore chiusura. In particolare, sull'affermazione "E' giusto che una coppia omosessuale si sposi se lo desidera", meno della metà dei rispondenti si dichiara d'accordo (24% molto e 19,9% abbastanza), il 41,1% si dichiara per niente d'accordo e il 15% poco d'accordo.

Ancora più netta appare la chiusura rispetto al riconoscimento della possibilità di adottare un bambino. Sull'affermazione "E' giusto che una coppia di gay possa adottare un bambino", solo un rispondente su cinque (19,4%) è molto o abbastanza d'accordo. La maggioranza dei rispondenti non ritiene affatto giusta l'adozione da parte di una coppia di gay (64%), un altro 16,6% è poco d'accordo con l'affermazione proposta. Leggermente maggiore l'apertura nei confronti dell'adozione di un bambino da parte di una coppia di lesbiche: i rispondenti che sono molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione proposta salgono al 23,4%, così come, pur continuando a rappresentare la posizione maggioritaria, cala al 59,5% la percentuale delle persone che non sono affatto d'accordo.

FIGURA 13. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER LIVELLO DI ACCORDO SU ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE

Anno 2011, valori percentuali

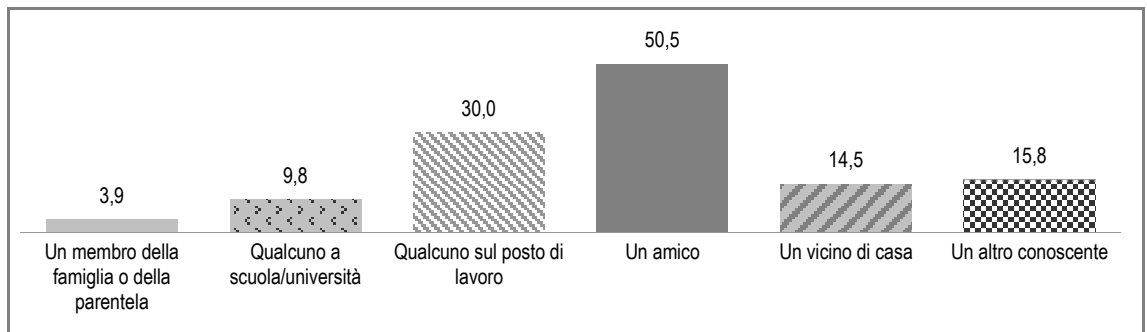


La maggioranza conosce omosessuali: sono soprattutto amici o colleghi

Oltre la metà degli intervistati (58%) dichiara di conoscere almeno un omosessuale (nel senso che ne conosce il nome e si fermerebbe a parlare con lui anche solo per un momento se lo incontrasse per strada, in un negozio, o altrove). Si tratta per lo più di amici (50,5%), persone conosciute sul luogo di lavoro (30%), vicini di casa (14,5%), persone conosciute a scuola o all'università (9,8%). Solo per un 3,9% si tratta di familiari o di parenti.

FIGURA 14. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER TIPO DI RELAZIONE CON GLI OMOSESSUALI CHE CONOSCONO O HANNO AVUTO OCCASIONE DI CONOSCERE

Anno 2011, valori percentuali



Maggiore apertura da parte delle donne

L'analisi di genere fa emergere una maggiore propensione delle donne a condannare i comportamenti discriminatori nei confronti della popolazione omosessuale in tutti gli ambiti indagati. La percentuale di intervistate che considera giustificabile la discriminazione degli omosessuali è sempre più bassa di quella dei rispondenti maschi; la discriminazione di un lavoratore omosessuale da parte del datore di lavoro o dei colleghi di lavoro è giustificabile, rispettivamente, per il 6,2% e il 3% delle rispondenti, a fronte di valori pari al 9,3% e al 5,1% per i rispondenti di sesso maschile. Discorso analogo vale se si considerano i comportamenti discriminatori messi in atto da proprietari di abitazioni (6,7% per le donne e 9,4% per gli uomini).

PROSPETTO 5. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULLA GIUSTIFICABILITA' DI ALCUNI COMPORTAMENTI PER SINGOLO COMPORTAMENTO E SESSO

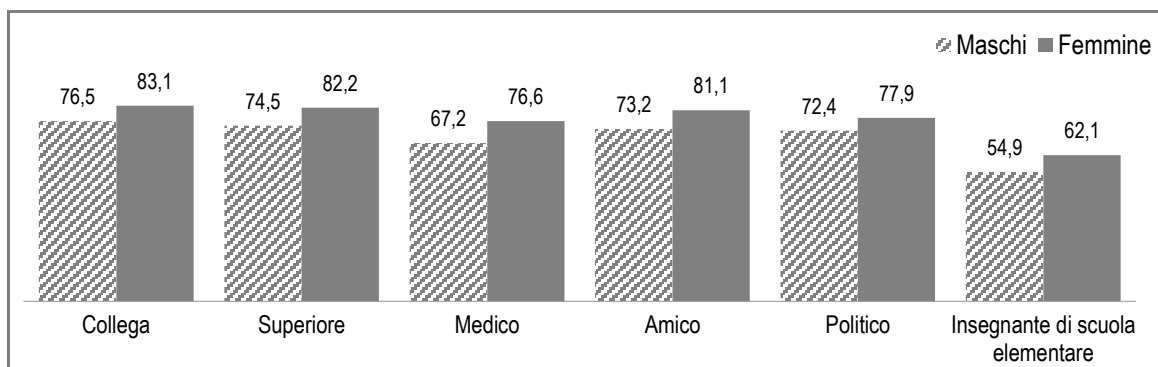
Anno 2011, per 100 persone dello stesso sesso

COMPORTAMENTI	MASCHI				FEMMINE			
	Molto giustificabile	Abbastanza giustificabile	Poco giustificabile	Per niente giustificabile	Molto giustificabile	Abbastanza giustificabile	Poco giustificabile	Per niente giustificabile
Un datore di lavoro non assume un dipendente con le qualifiche richieste perché omosessuale	3,0	6,3	21,0	69,8	1,6	4,6	17,0	76,8
Un proprietario non affitta un appartamento ad una persona perché omosessuale	3,0	6,4	20,0	70,5	1,9	4,8	16,1	77,2
Un lavoratore viene trattato meno bene rispetto ai colleghi perché omosessuale	1,4	3,7	15,7	79,3	0,6	2,4	12,2	84,8

Più elevata rispetto agli uomini è anche la percentuale di donne per le quali è molto o abbastanza accettabile avere un omosessuale come collega (76,5% per gli uomini e 83,1% per le donne), come superiore (74,5% e 82,2%), come medico (67,2% e 76,6%), come amico (73,2% e 81,1%), come politico (72,4% e 77,9%), come insegnante di scuola elementare (54,9% e 62,1%). Da segnalare poi che la modalità "molto accettabile" viene indicata dalla maggioranza delle rispondenti, cosa che non accade per i rispondenti maschi, per i quali, sulla medesima modalità di risposta, si rilevano percentuali più basse di circa 13 punti per tutti gli aspetti considerati.

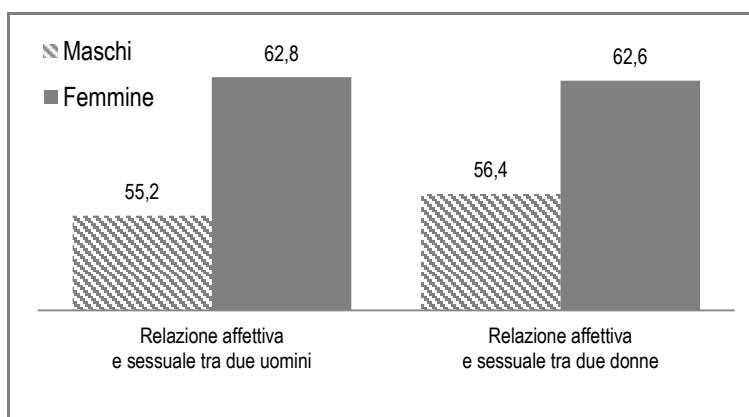
FIGURA 15. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE RITENGONO MOLTO O ABBASTANZA ACCETTABILE CHE UN OMOSESSUALE RICOPRA ALCUNI RUOLI PER SINGOLO RUOLO E PER SESSO DEI RISPONDENTI

Anno 2011, per 100 persone dello stesso sesso



Le donne non solo sono aperte verso gli omosessuali nei vari contesti della vita quotidiana, ma sono anche più inclini ad accettare l'esistenza di una relazione affettiva e sessuale di tipo omosessuale, sia che riguardi due uomini sia che riguardi due donne (circa 62% in ambedue i casi, contro, rispettivamente, il 55,2% e il 56,4% dei rispondenti uomini). Anche in questo caso le differenze tra uomini e donne si concentrano sulle modalità estreme della scala utilizzata, ovvero sulle modalità "molto" e "per niente": la prima assume valori superiori alla media tra le donne, la seconda tra gli uomini, il che significa che le donne oltre ad essere più aperte lo fanno anche con maggiore convinzione.

FIGURA 16. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE RITENGONO MOLTO O ABBASTANZA ACCETTABILE UNA RELAZIONE AFFETTIVA E SESSUALE TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO PER SESSO DEI PARTNER E SESSO DEI RISPONDENTI
Anno 2011, per 100 persone dello stesso sesso

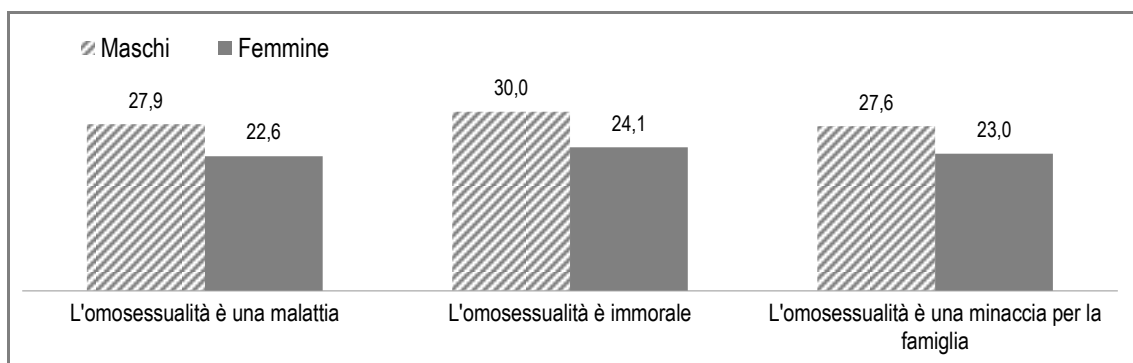


L'affermazione "Si può amare una persona dell'altro sesso oppure una dello stesso sesso: l'importante è amare" trova maggiore consenso tra le donne: è d'accordo il 70,4% delle donne a fronte del 61,1% dei maschi.

Il 63,3% delle donne si dichiara per niente d'accordo con l'affermazione "L'omosessualità è una malattia", 10 punti più degli uomini; si attesta al 24,1% la quota di quanti sono d'accordo sul fatto che l'omosessualità sia immorale, quasi 6 punti in meno degli uomini; di quasi 5 punti la differenza delle posizioni sull'omosessualità come minaccia per la famiglia (23,0% e 27,6%).

FIGURA 17. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE AFFERMANO DI ESSERE MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E PER SESSO

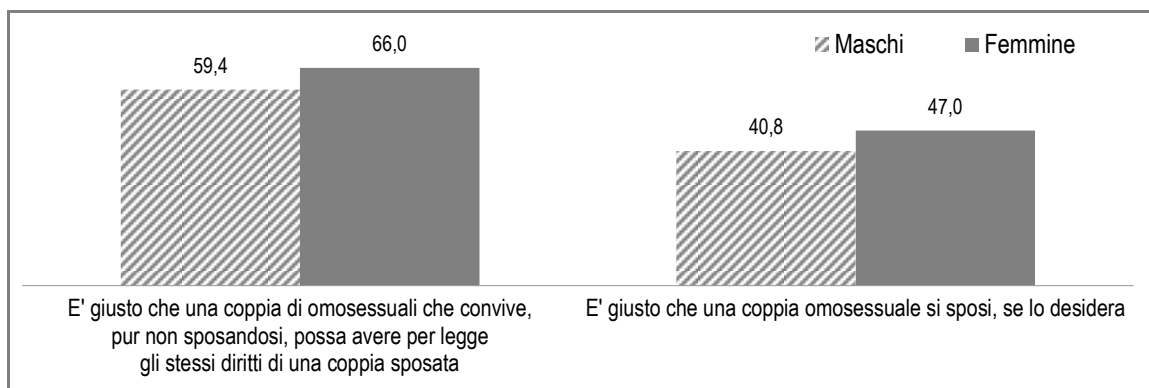
Anno 2011, per 100 persone dello stesso sesso



Infine, sono le donne la componente della popolazione più propensa al riconoscimento di pari diritti per legge alle coppie omosessuali. Il 66% è molto o abbastanza d'accordo a riconoscere ad una coppia di omosessuali conviventi gli stessi diritti di due coniugi, contro il 59,4% degli uomini (la modalità "molto" è segnalata nel 41,9% dei casi contro il 33,7% dei maschi). Il 47% delle donne è anche d'accordo con il matrimonio degli omosessuali, sette punti percentuali in più di quanto rilevato per gli uomini.

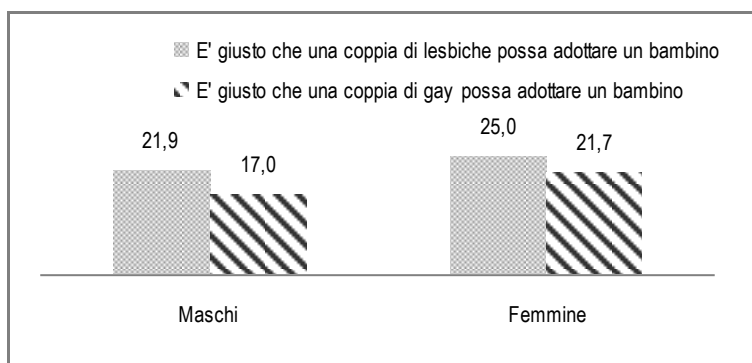
FIGURA 18. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE AFFERMANO DI ESSERE MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E PER SESSO

Anno 2011, per 100 persone dello stesso sesso



Permangono differenze anche sulla possibilità di adottare un bambino, anche se la distanza tra i due generi in questo caso è minore e il disaccordo è maggioritario in ambedue i casi.

FIGURA 19. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE AFFERMANO DI ESSERE MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E PER SESSO
Anno 2011, per 100 persone dello stesso sesso

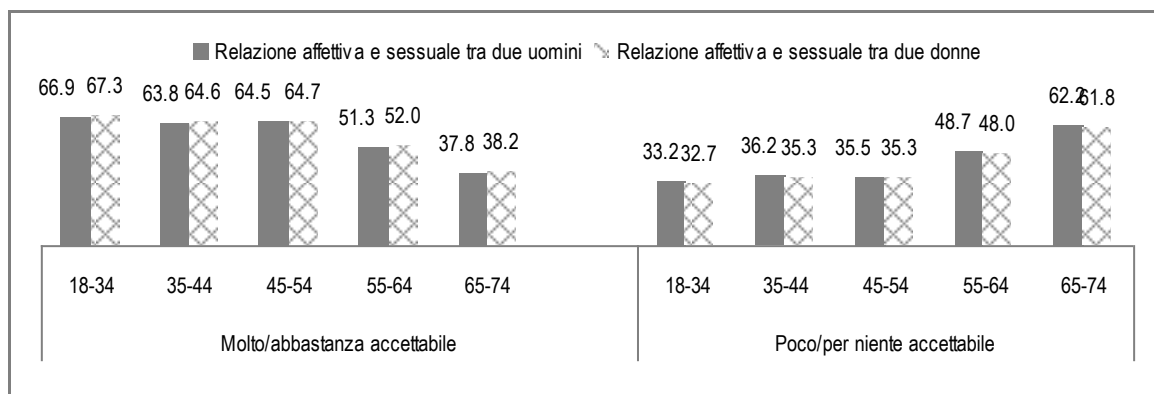


I giovani appaiono più tolleranti soprattutto se donne

Anche i giovani manifestano posizioni di maggiore tolleranza e apertura nei confronti degli omosessuali. Per esempio, per i giovani è più facile accettare sia una relazione omosessuale, sia le sue manifestazioni. Ritengono molto o abbastanza accettabile una relazione affettiva e sessuale tra due uomini il 66,9% dei rispondenti tra i 18 e i 34 anni a fronte del 51,3% delle persone tra i 55 e i 64 anni e il 37,8% degli ultra sessantaquattrenni.

Le differenze generazionali riguardano sia gli uomini sia le donne, anche se sono soprattutto le donne più giovani a manifestare una maggiore apertura: tra i 18 e i 34 anni la percentuale di chi considera accettabile una relazione affettiva e sessuale tra due uomini è del 73,5% tra le donne e del 60,4% tra gli uomini. In particolare, l'affermazione "Si può amare una persona dell'altro sesso oppure una dello stesso sesso: l'importante è amare" trova maggiore consenso tra i giovani: è d'accordo il 71,4% dei 18-34enni, contro il 46,1% dei 65-74enni. Anche in questo caso le differenze per età riguardano uomini e donne, ma è tra le donne che le differenze generazionali sono più elevate: si passa dal 79% delle 18-34enni al 48,1% delle 65-74enni (tra i maschi gli stessi valori si attestano sul 64,1% e sul 43,8%).

FIGURA 20. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL LIVELLO DI ACCETTABILITÀ DI UNA RELAZIONE AFFETTIVA E SESSUALE TRA DUE PERSONE DELLO STESSO SESSO, PER SESSO DEI PARTNER E CLASSE DI ETÀ
Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età



Le stesse esternazioni in pubblico delle relazioni affettive omosessuali creano meno problemi ai più giovani. Di fronte alla domanda "Una coppia formata da un uomo e una donna va in centro nel pomeriggio. Passeggiano per le strade tenendosi per mano e all'imbrunire si scambiano un rapido bacio. Lei pensa che sia un comportamento accettabile o non accettabile?", la modalità "accettabile" viene indicata dai giovani più spesso che dai più anziani (rispettivamente il 62,9% dei 18-34enni e il 29,8% dei 65-74enni, nel caso di una coppia di gay). Differenze simili nel caso in cui la coppia sia costituita da una coppia di lesbiche.

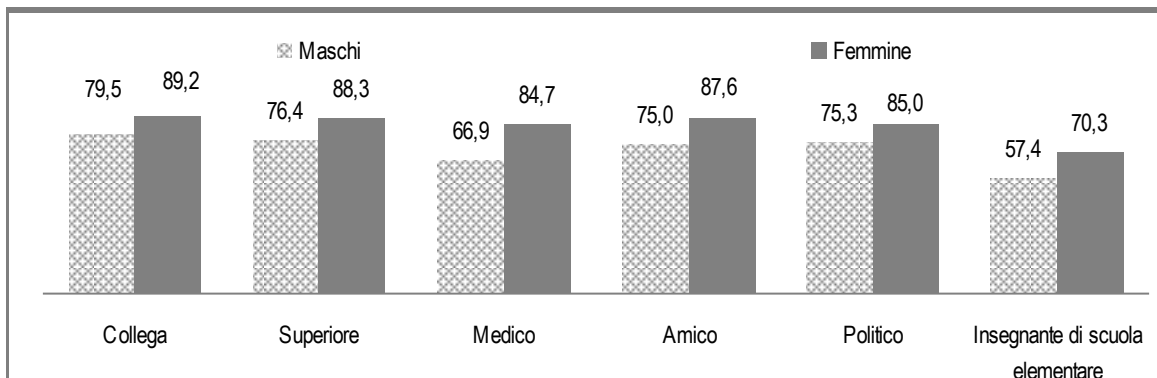
I giovani percepiscono maggiormente anche l'esistenza di un clima discriminatorio nei confronti degli omosessuali. Il 66,2% degli intervistati ritiene che nel nostro Paese gli omosessuali siano discriminati molto o abbastanza, a fronte di percentuali più basse tra i 45-54enni (61%) o fra gli ultra sessantaquattrenni (57,9%). Differenze significative si registrano anche in merito all'accettabilità degli omosessuali nell'ipotesi che ricoprano particolari ruoli: l'84,4% delle persone tra 18 e 34 anni ritiene molto o abbastanza accettabile avere un collega omosessuale, ma la percentuale scende al 76,9% tra le persone di 55-64 anni e al 66,2% tra gli ultra sessantaquattrenni. Differenze di simile entità si registrano per tutti gli altri ruoli considerati. In particolare il 63,8% dei giovani ritiene molto o abbastanza accettabile anche che un omosessuale faccia l'insegnante di scuola elementare e solo il 19,9% ritiene tale situazione inaccettabile, a fronte del 27,4% dei 55-64enni e del 36% dei più anziani.

Le differenze generazionali sono dovute soprattutto alla componente femminile della popolazione: tra le donne giovani si registrano posizioni di maggiore apertura nei confronti non solo delle donne più adulte e anziane ma anche degli stessi coetanei. Le differenze tra donne e uomini di età

compresa tra i 18 e i 34 anni che ritengono molto accettabile che un omosessuale ricopra i vari ruoli varia tra i 15 e i 22 punti percentuali. Per esempio, avere un amico omosessuale è molto o abbastanza accettabile per l'87,6% delle giovani, a fronte del 75% dei maschi della stessa età; che un omosessuale sia insegnante di scuola elementare è accettabile per il 70,3% delle donne giovani, a fronte del 57,4% dei coetanei.

FIGURA 21. PERSONE DAI 18 AI 34 ANNI CHE RITENGONO MOLTO O ABBASTANZA ACCETTABILE CHE UN OMOSESSUALE RICOPRA ALCUNI RUOLI PER SINGOLO RUOLO E SESSO

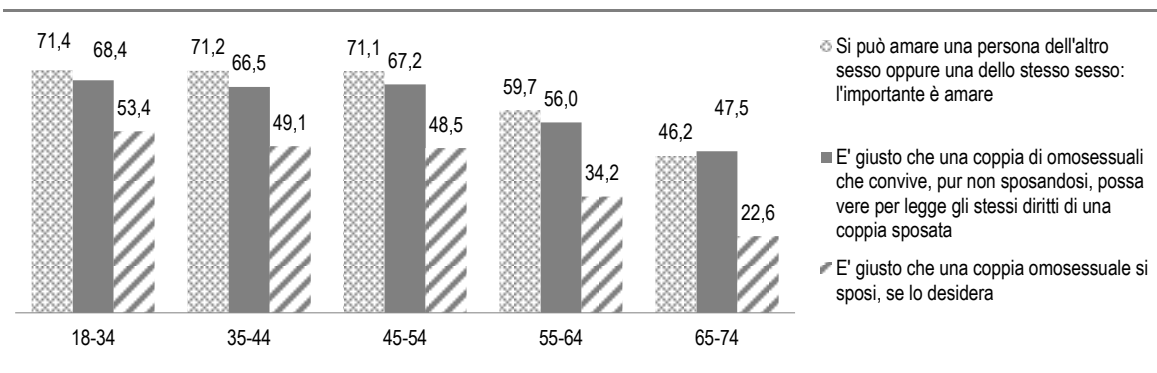
Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età



Le differenze sono ancora più rilevanti se si considera la diffusione di stereotipi negativi o l'apertura alle coppie di fatto omosessuali. Nelle classi di età fino a 54 anni la maggioranza della popolazione è per niente d'accordo con le affermazioni che associano l'omosessualità ad una malattia, all'immoralità o ad una minaccia per la famiglia. Dopo i 54 anni, invece la posizione "per niente d'accordo" non rappresenta più la maggioranza dei rispondenti. In particolare, "L'omosessualità è una malattia" trova molto o abbastanza d'accordo solo il 18,6% dei più giovani, a fronte del 41,3% di coloro che hanno più di 64 anni.

FIGURA 22. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE AFFERMANO DI ESSERE MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E PER CLASSE DI ETÀ

Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età



Similmente, il 53,4% dei giovani è d'accordo nel ritenere giusto che una coppia omosessuale che lo desidera possa sposarsi: la percentuale scende al 34,2% per le persone tra 55 e 64 anni e al 22,6% per le persone con più di 64 anni. È solo tra le donne tra i 18 e i 34 anni che l'accordo con l'affermazione in oggetto viene espresso dalla maggioranza della popolazione (59,8%), mentre tra i giovani coetanei si ferma al 47,2%.

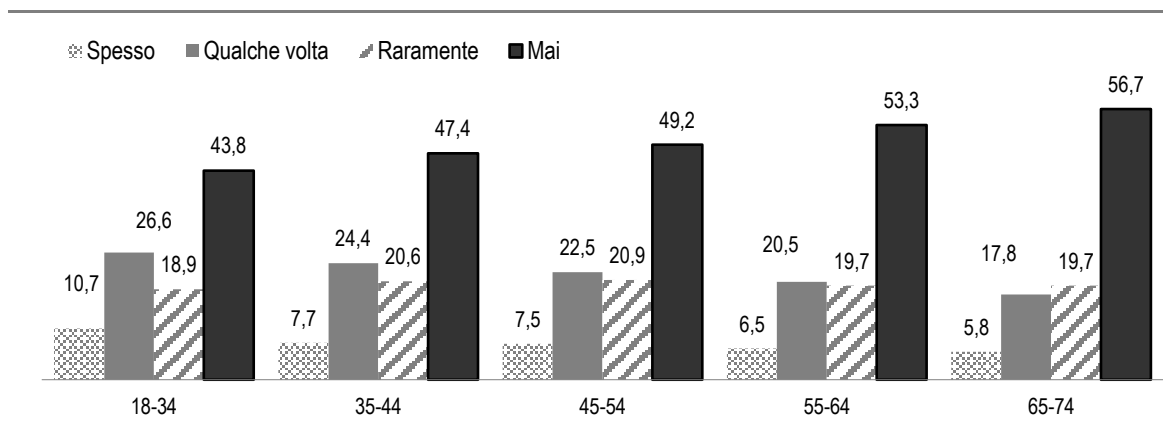
Anche sull'adozione di un bambino da parte di una coppia di omosessuale i giovani mostrano maggiore apertura: pur continuando a restare minoritaria la posizione di quanti manifestano molto o abbastanza accordo con tale eventualità, se si considera una coppia di gay, la percentuale

raggiunge il 24,5% tra i 18-34enni, mentre si ferma al 14,3% tra i 55 e i 64 anni e al 9,8% tra gli ultra sessantacinquenni.

Ciononostante, il linguaggio omofobo è più diffuso tra i giovani: il 10,7% dei 18-34enni ne fa uso spesso e il 26,6% qualche volta, a fronte del 5,8% e del 17,8% di chi ha più di 64 anni. Il 43,8% afferma di non farne uso per parlare degli omosessuali, contro il 56,7% dei più anziani.

FIGURA 23. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER FREQUENZA CON CUI PARLANO DEGLI OMOSESSUALI USANDO TERMINI OFFENSIVI E PER CLASSE DI ETÀ

Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età

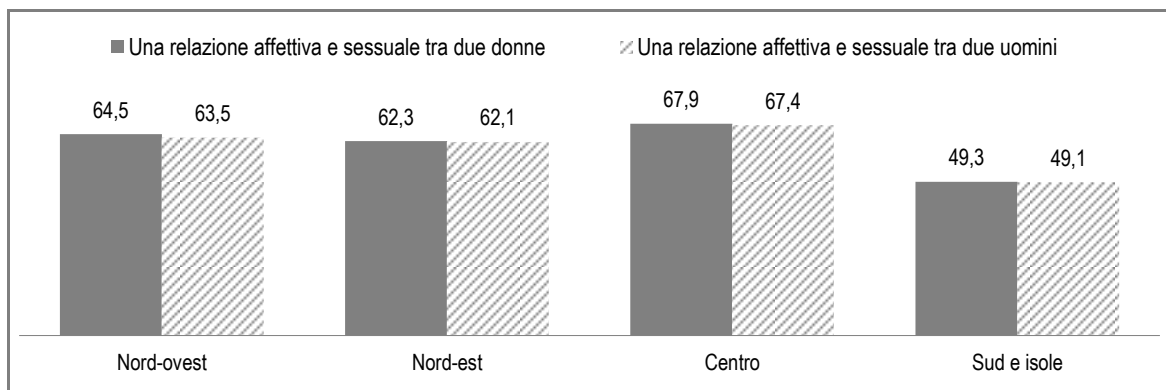


Maggiore apertura nell'Italia Centrale, minore nel Mezzogiorno

Essere omosessuale è più difficile per quanti vivono nelle regioni meridionali del Paese, dove in generale emerge una maggiore difficoltà ad accettare e ritenere giustificabili le relazioni omosessuali, così come le loro manifestazioni, e dove sono anche più diffusi i classici stereotipi sull'argomento. Al contrario, è soprattutto nelle regioni del Centro Italia che il clima nei confronti degli omosessuali sembra più positivo e improntato ad una maggiore apertura, sia perché si è più disposti ad accettare l'omosessualità nelle sue esternazioni affettive, sia perché si è più aperti verso l'eventualità che una coppia omosessuale possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata. Per esempio, circa il 67% dei rispondenti residenti nel Centro Italia ritiene molto o abbastanza accettabile una relazione affettiva e sessuale omosessuale, valore che scende a circa il 49% tra i residenti del Mezzogiorno.

FIGURA 24. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE RITENGONO MOLTO O ABBASTANZA ACCETTABILE UNA RELAZIONE AFFETTIVA E SESSUALE TRA DUE PERSONE DELLO STESSO SESSO PER SESSO DEI PARTNER E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

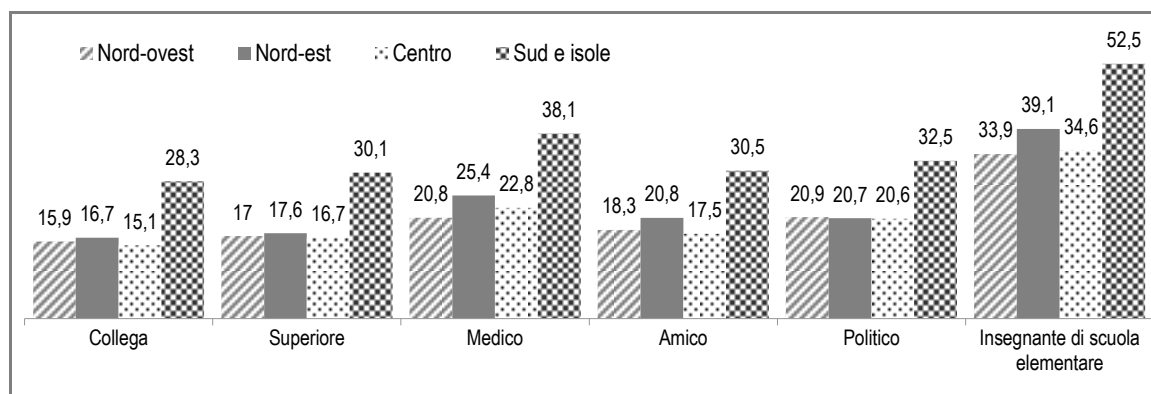
Anno 2011, per 100 persone della stessa zona



Emergono differenze degne di nota anche sui quesiti che rilevano l'atteggiamento degli intervistati nei confronti degli omosessuali, qualora ricoprano determinati ruoli o incarichi di particolare responsabilità. Tra i rispondenti del Centro, il 15,1% ritiene poco o per niente accettabile avere un collega omosessuale, il 16,7% un superiore, il 22,8% un medico, il 17,5% un amico, il 20,6% un politico e il 34,6% un insegnante di scuola elementare, mentre i valori del Mezzogiorno sono sistematicamente più alti, a volte anche doppi dei primi. Nel caso dell'insegnante di scuola elementare si arriva ad una inaccettabilità da parte della maggioranza della popolazione (52,5%).

FIGURA 25. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE RITENGONO POCO O PER NIENTE ACCETTABILE AVERE UN OMOSESSUALE COME COLLEGA, SUPERIORE, MEDICO, AMICO, POLITICO, INSEGNANTE DI SCUOLA ELEMENTARE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anno 2011, per 100 persone della stessa zona



In linea con quanto emerso finora, sono anche le opinioni espresse sui comportamenti discriminatori messi in atto da un datore di lavoro, da colleghi o da un proprietario immobiliare. Sebbene il giudizio di condanna venga espresso dalla grande maggioranza dei rispondenti in tutte le ripartizioni territoriali, è molto o abbastanza giustificabile che un datore di lavoro non assuma un dipendente con le qualifiche richieste perché omosessuale per il 4,5% dei residenti del Centro, a fronte del 10,7% degli abitanti del Mezzogiorno. Similmente, appena il 4,9% dei primi ritiene molto o abbastanza giustificabile che un proprietario rifiuti di affittare un appartamento ad un omosessuale, contro il 10,5% dei secondi.

PROSPETTO 6. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE RITENGONO MOLTO O ABBASTANZA GIUSTIFICABILE ALCUNI COMPORTAMENTI PER COMPORTAMENTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anno 2011, per 100 persone della stessa zona

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Un datore di lavoro che non assume un dipendente con le qualifiche richieste perché omosessuale	Un proprietario che non affitta un appartamento ad una persona perché omosessuale	Un lavoratore viene trattato meno bene dei colleghi perché omosessuale
Nord-ovest	6,2	6,5	3,3
Nord-est	8,0	9,0	3,6
Centro	4,5	4,9	2,6
Sud e isole	10,7	10,5	5,6
Totale	2,3	5,4	19,0

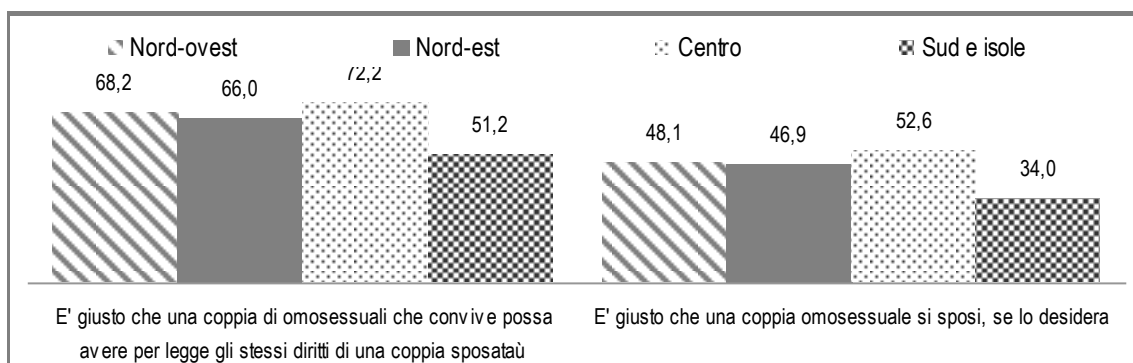
Le percentuali di accordo con l'affermazione "L'omosessualità è una malattia" variano dal 22,5% del Nord Ovest al 28,3% del Mezzogiorno. Le differenze aumentano se si considera l'associazione omosessualità=immoralità, che trova l'accordo del 32,3% degli abitanti nel Mezzogiorno a fronte del 22,1% dei residenti del Centro. Discorso simile vale per l'affermazione "L'omosessualità è una

minaccia per la famiglia” (29,7% del Mezzogiorno contro il 19,9% del Centro): in particolare, su questo quesito si segnala che, mentre nelle regioni del Centro Nord la maggioranza dei rispondenti si dichiara per niente d'accordo, al Mezzogiorno esprime tale posizione il 43% dei rispondenti.

Le differenze territoriali diventano ancora più evidenti se si considerano i quesiti relativi ai diritti delle coppie omosessuali. L'affermazione “E' giusto che una coppia di omosessuali che convive possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata”, trova d'accordo la maggioranza della popolazione in tutte le zone del Paese, ma riguarda una netta maggioranza (72,2%) dei residenti del Centro Italia, più del 66% del Nord e il 51,2% dei residenti nelle regioni meridionali.

FIGURA 26. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE SONO MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anno 2011, per 100 persone della stessa zona



E' il caso di sottolineare che la differenza riguarda anche chi esprime un elevato grado di accordo con l'affermazione proposta: è molto d'accordo il 45,9% del Centro Italia contro il 25,9% del Mezzogiorno. La posizione dei cittadini riguardo al matrimonio è più problematica: solo nel Centro Italia la maggioranza dei rispondenti esprime accordo anche rispetto all'ipotesi del matrimonio tra omosessuali, al punto che il 52,6% è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione “E' giusto che una coppia omosessuale si sposi se lo desidera”. La percentuale scende al 34% nel Mezzogiorno, dove la posizione maggioritaria è quella contraria a tale possibilità. Si attesta, infatti, al 48,1% la percentuale di quanti non sono per niente d'accordo con tale affermazione, contro il 33% del Centro, il 37,5% del Nord Ovest e il 41,9% del Nord Est.

Il 24,5% dei residenti nelle regioni meridionali, infine, non vorrebbe omosessuali come vicini di casa, contro il 10,6% dei residenti del Centro Italia.

Un milione di persone si dichiarano omosessuali o bisessuali, il 15% non risponde alla domanda

Secondo i risultati della rilevazione, circa un milione di persone² si è dichiarato omosessuale o bisessuale (pari al 2,4% della popolazione residente), il 77% dei rispondenti si definisce eterosessuale, lo 0,1% transessuale. Il 15,6% non ha risposto al quesito, mentre il 5% ha scelto la modalità “altro”, senza altra specificazione. I dati raccolti, quindi, non possono essere considerati come indicativi della effettiva consistenza della popolazione omosessuale nel nostro Paese, ma solo di quella che ha deciso di dichiararsi, rispondendo ad un quesito così delicato e sensibile, nonostante l'utilizzo di una tecnica che rispettava appieno la privacy dei rispondenti (busta chiusa e sigillata e impossibilità per l'intervistatore di verificare le risposte).

Si dichiarano più gli uomini (2,6%) che le donne (2,2%), più nel Nord (3,1%) che nel Centro (2,1%) o nel Mezzogiorno (1,6%). Tra i giovani la percentuale arriva al 3,2% ed è del 2,7% per le persone di 35-44 anni e di 55-64 anni. Tra gli anziani la percentuale scende allo 0,7%.

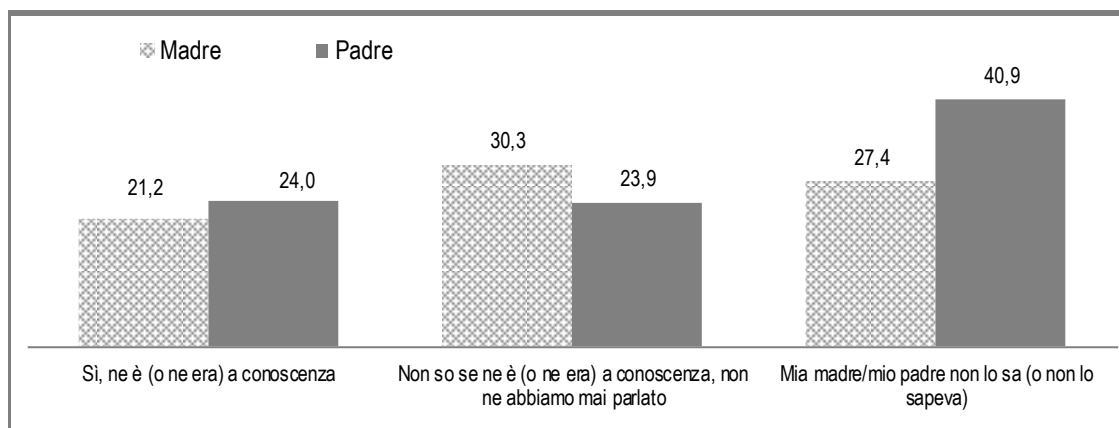
² Se si considera l'intervallo di confidenza si tratta di una stima che oscilla tra 889 mila e 1 milione 220 mila.

Come avviene nelle ricerche scientifiche internazionali l'orientamento sessuale è stato rilevato oltre che tramite l'autodefinizione, anche attraverso altre dimensioni, l'attrazione sessuale, l'innamoramento e l'aver avuto rapporti sessuali. Considerando tutte queste componenti, nel complesso si arriva ad una stima di circa 3 milioni di individui (6,7% della popolazione) per coloro i quali si sono apertamente dichiarati omosessuali/bisessuali o che, nel corso della loro vita, si sono innamorati o hanno avuto rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso, o che sono oggi sessualmente attratti da persone dello stesso sesso.

Pochi parlano con i genitori del proprio orientamento sessuale, di più con fratelli e amici

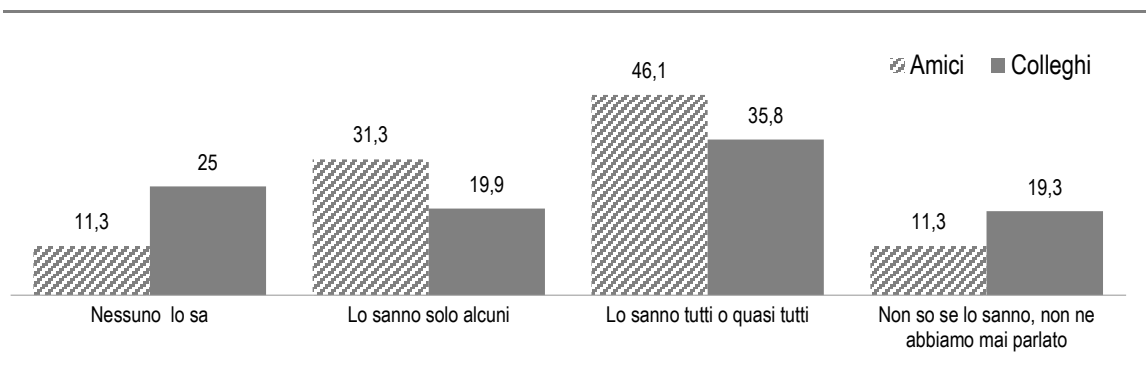
Difficoltà di varia natura vengono incontrate nel corso della vita dalla popolazione omosessuale, sia in ambito familiare che nel contesto sociale. Parla della propria condizione con i genitori solo una minoranza degli omosessuali/bisessuali: nel 21,2% dei casi la madre è a conoscenza della omosessualità/bisessualità del figlio, nel 24% il padre.

FIGURA 27. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE SI DICHIARANO OMOSESSUALI O BISESSUALI PER CONOSCENZA DA PARTE DEI GENITORI DELLA LORO OMOSESSUALITÀ O BISESSUALITÀ PER SINGOLO GENITORE
Anno 2011, per 100 persone omosessuali/bisessuali



L'interazione con i fratelli/sorelle è maggiore, ma interessa solo il 45,9% di chi ne ha, mentre è con gli amici che ci si riesce ad aprire di più: nel 46,1% dei casi tutti gli amici sono a conoscenza dell'omosessualità/bisessualità dei rispondenti e in un altro 31,3% lo sanno solo alcuni amici. Il 35,8% ne ha parlato con tutti i colleghi, il 19,9% solo con alcuni.

FIGURA 28. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE SI DICHIARANO OMOSESSUALI O BISESSUALI PER CONOSCENZA DA PARTE DI COLLEGHI E AMICI DELLA LORO OMOSESSUALITÀ O BISESSUALITÀ
Anno 2011, per 100 persone omosessuali/bisessuali



Gli omosessuali più discriminati a scuola o al lavoro

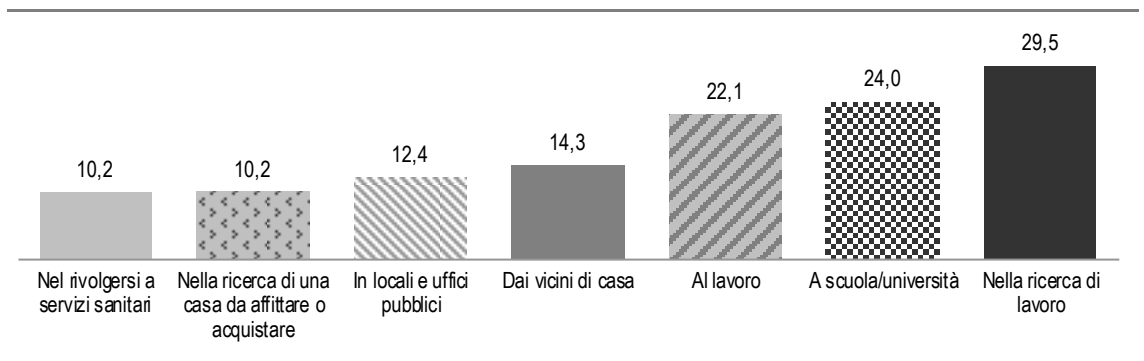
Il 40,3% degli omosessuali/bisessuali ha dichiarato di essere stato discriminato nel corso della vita, almeno in un ambito tra quelli considerati, e cioè mentre era a scuola/università, mentre cercava lavoro o mentre lavorava, a fronte di una percentuale del 27,9% rilevata tra gli eterosessuali. La discriminazione si è espressa nel 24% dei casi a scuola o all'università, nel 29,5% nel corso di una ricerca di lavoro, nel 22,1% sul lavoro; le percentuali relative agli eterosessuali sono, rispettivamente, pari a 14,2%, 31,3% e 12,7%.

L'omosessualità/bisessualità è la ragione anche delle discriminazioni subite dal 10,2% di coloro che hanno cercato una casa, dal 14,3% nei rapporti con i vicini, dal 10,2% che è stato discriminato nel rivolgersi ad un servizio sanitario, da un medico, un infermiere o da altro personale sanitario e dal 12,4% discriminato in locali, uffici pubblici o mezzi di trasporto. Il dato appare elevato ed è coerente con quello che indica che oltre il 13% si è dovuto trasferire in un'altra zona o in un altro comune per poter vivere più tranquillamente la propria omosessualità/bisessualità. Tra quanti non l'hanno fatto, il 19,6% ha comunque pensato di farlo.

Complessivamente, se si considerano tutti i diversi ambiti in cui la discriminazione può avere luogo, il 53,7% dei rispondenti omosessuali/bisessuali è stato discriminato nel corso della propria vita in almeno uno dei contesti analizzati.

FIGURA 29. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE SI DICHIARANO OMOSESSUALI O BISESSUALI CHE HANNO SUBITO DISCRIMINAZIONE PER AMBITO DELLA DISCRIMINAZIONE

Anno 2011, per 100 persone omosessuali/bisessuali



Nota metodologica

Nel 2011 l'Istat ha condotto, per la prima volta, una rilevazione statistica sulle "Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica", nella quale, tra l'altro, sono state rilevate le opinioni e gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti degli omosessuali e delle transessuali, nonché le difficoltà che questi ultimi incontrano nella famiglia e nella società. La rilevazione è stata condotta a seguito del finanziamento con il Dipartimento delle pari opportunità, il quale aveva l'interesse a comprendere quale fosse il clima sociale attorno a questo problema e quali le principali discriminazioni subite dalla popolazione omosessuale. L'indagine è stata particolarmente complessa dati i temi rilevati ed è stata condotta dopo un'attenta sperimentazione del questionario e della tecnica statistica da adottare. L'Istat ringrazia le associazioni omosessuali e transessuali per il prezioso contributo apportato nella fase di progettazione e test del questionario.

La rilevazione è stata condotta con tecnica CAPI e questionario autocompilato tra giugno e dicembre 2011. L'indagine, ha l'obiettivo di fornire informazioni sia sulla diffusione di atteggiamenti e comportamenti discriminatori nel nostro Paese, sia sulle eventuali discriminazioni subite.

La particolare novità e delicatezza degli argomenti trattati ha richiesto un lungo e approfondito lavoro di progettazione, al fine di individuare gli strumenti e le metodologie più idonei. In particolare, è stata prevista, oltre all'indagine pilota condotta nel 2010 con tecnica CATI su un campione di 1000 individui, la realizzazione di uno studio qualitativo attraverso la tecnica dei focus group e delle interviste in profondità a testimoni privilegiati. Sul tema dell'omosessualità/transessualità sono stati coinvolti rappresentanti di associazioni omosessuali, di transessuali e di genitori di omosessuali. Nel corso degli incontri sono emerse indicazioni preziose non solo per la messa a punto del questionario di indagine, ma anche per la scelta della tecnica di somministrazione, contribuendo in tal modo alla costruzione di un impianto metodologico in grado di garantire l'attendibilità e l'affidabilità dei dati raccolti, oltre che di un quadro quanto più possibile esauriente di questo fenomeno nel nostro Paese.

I risultati di entrambe queste esperienze (pilota e studio qualitativo) hanno fatto emergere l'opportunità di adottare per l'indagine definitiva una tecnica diversa per la parte relativa alla rilevazione dell'orientamento sessuale e che garantisse il massimo rispetto per la privacy del rispondente. Di conseguenza nell'indagine definitiva l'intervista è stata svolta con un'intervista faccia a faccia in modalità CAPI solo per la parte relativa alle opinioni e ai comportamenti discriminatori, rimandando i quesiti sull'orientamento sessuale ad un questionario per autocompilazione.

In particolare l'indagine è stata condotta su un campione di 7.725 famiglie distribuite in 660 comuni italiani. Per ciascuna famiglia campione è stato intervistato un solo componente, estratto casualmente tra i componenti di età compresa tra i 18 e i 74 anni. Nel corso dell'intervista e al termine della compilazione del questionario CAPI è stato consegnato un questionario cartaceo che il rispondente, a garanzia della tutela della privacy, ha compilato da solo, senza l'aiuto dell'intervistatore al quale lo ha riconsegnato in busta chiusa. L'intervistatore in presenza dell'intervistato ha provveduto a riporre la prima busta in una seconda busta, chiudendola con un'etichetta sigillante.

Le reazioni dei rispondenti, raccolte anche nel corso dei de-briefing con i rilevatori, sono state sostanzialmente positive: in molti hanno apprezzato l'attenzione per la riservatezza che la metodologia scelta evidenziava. Allo specifico quesito posto alla fine del questionario autocompilato sul comportamento del rilevatore, il 77,9% dei rispondenti ha dichiarato che il rilevatore è stato molto rispettoso della privacy, solo l'1,4% ha detto che lo è stato poco o per niente.

Altre informazioni relative all'indagine sono consultabili sul sito web dell'Istat alla pagina <http://www.istat.it/it/archivio/30726>.